

Il sanguinoso episodio rivelato a Londra da un disertore

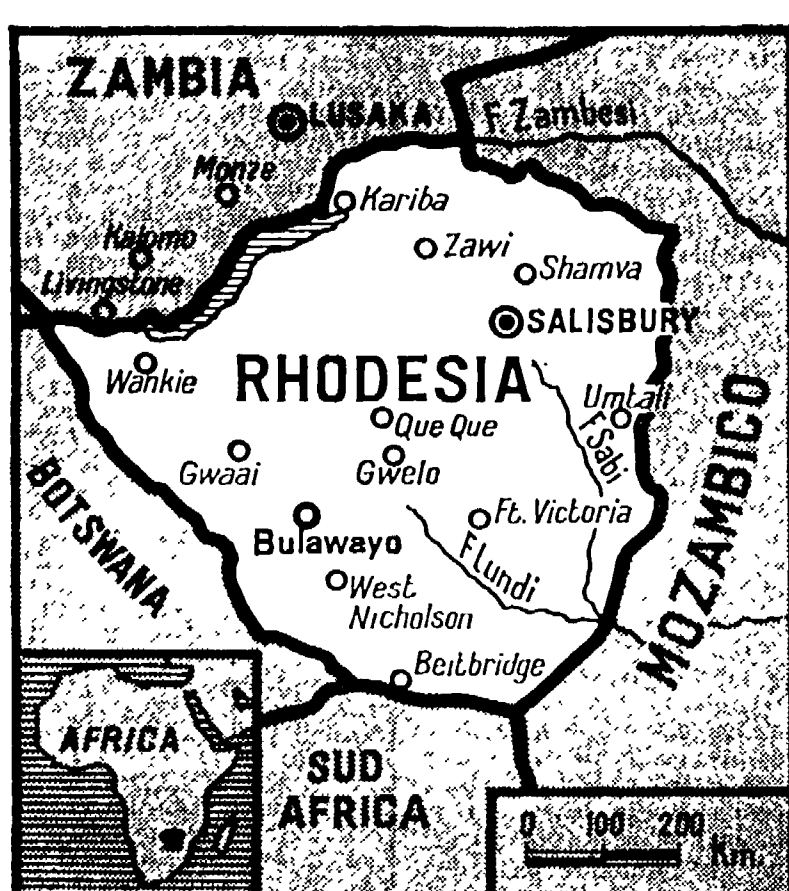
# LE TRUPPE RHODESIANE MASSACRANO TUTTI GLI ABITANTI DI UN VILLAGGIO

Uccisi e bruciati uomini, donne, bambini - Sessanta le vittime - Mille sterline tolte ai guerriglieri sono state distribuite come «premio» ai soldati autori dell'orrendo crimine - Imminente un'offensiva delle truppe di liberazione?

LONDRA, 27. Un orrendo massacro compiuto dalle truppe «bianche» del governo razzista rhodesiano di Ian Smith è stato rivelato oggi, sul Daily Mirror, da uno di coloro che hanno partecipato: il disertore Tom McCarthy, londinese, di 22 anni.

Arruolato nell'esercito rhodesiano, McCarthy è stato aggregato ad un reggimento di fanteria leggera. Ed ecco il suo racconto. Una spia informò il comando che 17 guerriglieri si stavano per recare in un villaggio, ai piedi delle montagne Mavurandona, presso il confine con Mozambico, allo scopo di sovvenzionare la lotta di liberazione. Il reparto di cui McCarthy faceva parte, con i loro elicotteri, si accingeva a piovare i razzi e le raffiche mitragliatrici. Tre guerriglieri furono uccisi, gli altri quattro catturati.

Quindi cominciò la strage. Uomini, donne, bambini furono uccisi, gettati gli uni sugli altri, cosparsi di benzina e bruciati. Le vittime fra cui alcune madri con i loro figli lattanti in braccio furono in tutto circa sessanta. Le mille sterline trovate addosso a un guerriglieri furono divise fra i soldati. A McCarthy ne toccarono 50. Il disertore ha aggiunto di essere «stato costretto» dal comandante a finire un guerriglieri ferito sparandogli sul viso. Ha detto inoltre che per



terrorizzare le popolazioni africane, le truppe rhodesiane sorvolano a bassa quota i villaggi con elicotteri ai quali sono appesi corpi di guerriglieri uccisi. Ha concluso dicendo di avere disertato dopo la strage, di essere fuggito in Sudafrica e quindi a Londra.

Un portavoce del governo razzista rhodesiano si è affrettato a smentire il racconto. Questo è però troppo del-

tagliato per non meritare di essere preso sul serio, senza contare i numerosi avvistamenti precedenti in Vietnam, Mozambico, Angola e nelle altre guerre. La strage narrata da McCarthy rivela in realtà che i rhodesiani «bianchi» sono in preda allisterismo al terrore. La liberazione prima del Mozambico poi dell'Angola ha infatti mutato profondamente la situazione nel territorio rhodesiano, riducendo lo spazio di manovra, sia politica, sia militare, dei razzisti e rafforzando le correnti più attive del movimento nazionalista.

Circondati da quasi sei milioni di africani impazienti di liberarsi dal tallone colonista che li schiaccia, i 300 mila coloni bianchi sentono avvicinarsi il momento della resa dei conti. Il governo inglese ha proposto a quello di Salisbury un patto ambiguo: se la Rhodesia rinuncerà all'indipendenza proclamata l'11 novembre 1965, Londra invierà funzionari e truppe per «assicurare l'ordine» e «preparare un pacifico passaggio dei poteri alla maggioranza africana» in un contesto nel quale anche ai «bianchi» possa essere riservato un ragionevole «posto al sole».

Ieri Lord Greenhill è giunto a Salisbury per discutere a questione sia con il premier rhodesiano Smith, sia con il leader dell'ala interna dell'organizzazione nazionalista africana ANC, Joshua Nkomo. Conclusa rapidamente la sua missione, Greenhill è ripartito oggi per Londra, dove riferirà al ministro degli Esteri Callaghan.

La probabilità di un successo della mediazione sono scarsi. Smith sembra irrigidito nel suo intransigente rifiuto di fare qualsiasi concessione. Gli africani, d'altra parte, temono che Londra, intervenendo, getti il suo peso dalla parte dei «bianchi». Il vescovo Abel Muzorewa, capo dell'ala esterna dell'ANC ha definito la missione di Greenhill «irrelevante». Il reverendo Max Chimvenda, segretario dell'ANC per le relazioni pubbliche, ha detto che la Gran Bretagna «non ha alcun ruolo utile da svolgere nella liberazione della maggioranza del popolo dello Zimbabwe».

La cronaca interna deve oggi anche segnalare che dieci militari sono stati prosciolti dall'accusa di aver partecipato al tentato colpo di Stato dell'undici marzo 1975, e i processi a loro carico sono stati conseguentemente archiviati. Tra i militari figurano cinque esponenti dell'esercito, tra cui il col. Ricardo Fernando Ferreira Durao e il tenente colonnello Alexander Dias de Lima, quattro dell'aeronautica, tra cui il maggiore José Henrique Ines e il maggiore Nuno Anton o Bruno Mira Vaz, e uno della marina. Anche un civile, Antonio Augusto Amaral de Figueiredo, è stato prosciolt.

babe (il nome africano della Rhodesia).

Molti (per esempio l'esperto di affari africani dell'Observer, Colin Legum, l'invitato del Times a Salisbury, Nicholas Ashford, e il commissario dell'ONU per la Namibia, Sean McBride) si attendono da un momento all'altro una vigorosa offensiva dei 12 mila guerriglieri che si stanno addestrando in Mozambico e che sarebbero armati con i mezzi bellici più moderni, forniti sia dai cinesi sia dai sovietici. Tali mezzi comprenderebbero i micidiali missili SAM 7, capaci di abbattere aerei ed elicotteri e quindi di assicurare adeguata protezione sia ai guerriglieri (600 dei quali già combattono nella boscaglia rhodesiana) sia al territorio mozambicano, nel caso in cui i razzisti tentassero di compiere rappresaglie.

Le truppe rhodesiane hanno già violato la frontiera mozambicana più volte. Mercoledì scorso, per la prima volta, lo hanno dichiarato pubblicamente, adducendo il pretesto del cosiddetto «mese di caccia».

L'annessione sul confine (lungo 600 miglia) è comunque (essissima). Gli incidenti sono frequenti. Il 20 febbraio c'è stato uno scontro durato tre ore, durante il quale un aereo rhodesiano è stato abbattuto. Le ipotesi sono molte: che in primavera o in estate la guerriglia assuma l'ampiezza di una vera guerra di liberazione; che prima ancora le truppe rhodesiane attacchino in forze il Mozambico; o che il presidente mozambicano Samora Machel ha già dichiarato che se ciò avverrà le sue forze reagiranno con energia.

L'annuncio dato nei territori liberati

## Il Polisario proclama la Repubblica sahariana

ALGERI, 27. Il Fronte Polisario, il movimento di liberazione del Sahara occidentale ha proclamato oggi la Repubblica araba sahariana democratica. Lo ha annunciato stasera ad Algeri l'agenzia stampa algerina APS.

La proclamazione della Repubblica araba sahariana democratica è stata fatta nei territori liberati del Sahara occidentale dal segretario generale del Fronte Polisario, El Ouali, il quale ha dichiarato che la bandiera della proclamata Repubblica sventola sul «suolo libero» del Sahara occidentale.

Il territorio del Sahara occidentale era stato evacuato ieri dalla Spagna, ponendo così fine a quasi un secolo di dominazione coloniale. In base all'accordo tripartito Spagna-Marocco-Mauritania firmato a Madrid lo scorso novembre, l'amministrazione del territorio è stata trasmessa al Marocco e alla Mauritania.

L'agenzia ha rifiutato di accettare tale accordo e appoggia la lotta indipendentista del Polisario.

Da parte sua, il presidente libico Muammar Gheddafi, in un messaggio al re del Marocco Hassan II, diffuso oggi dall'agenzia libica Arna e dalla radio, si dichiara contrario all'operazione di unio-

ne del Sahara occidentale al Marocco poiché si tratta di un'operazione di annessione con la forza». Gheddafi afferma quindi «la gravità della situazione nel Sahara occidentale» pronunciandosi in favore dell'autodeterminazione del popolo sahariano» e aggiunge «gli abitanti del Sahara e «prima di tutti il Fronte Polisario hanno affermato alla comunità internazionale di non essere né marocchini, né algerini o mauritani».

## Oggi incontro tra Neto e Mobutu

LUANDA, 27. Agostinho Neto, capo del governo popolare angolano, e il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, si incontreranno nelle prossime 24 ore a Brazzaville, capitale della Repubblica popolare del Congo. L'annuncio è stato dato oggi a Luanda da un rappresentante del governo. Neto, si apprende nella capitale angolana, ha già lasciato Luanda per Brazzaville.

Sui muri dei vari istituti universitari

## A Pechino è apparso sui «dazibao» il nome di Teng Hsiao-ping

E' la prima volta che il vice-primo ministro viene esplicitamente chiamato in causa - L'ex-presidente Nixon in gita con la moglie sul fiume Li

PECHINO, 27. Per la prima volta nei «dazibao» esposti all'Università di Pechino è stato fatto esplicitamente il nome del vice-primo ministro Teng Hsiao-ping come quello dell'oggetto delle critiche e degli attacchi dei giorni scorsi. Ne dà notizia l'agenzia ANSA. Teng Hsiao-ping è stato inserito anche nel «dazibao» affissi nei giorni precedenti. Teng — riferisce ancora l'ANSA — viene indicata come «l'uomo che agiva da dietro le quinte per sollevare il vento deviazionista di destra».

«Dazibao» in tal senso sono stati affissi all'Istituto di lingue estere, all'Università Beida e al Politecnico Tsinghua. Quelli dell'Istituto si richiamano agli argomenti trattati dalla stampa nei giorni scorsi contro «i dirigenti messi sulla strada capitalista, che rifiutano di correggersi» e che contrastano la «triplice unione tra anziani, media età e giovani» negli organismi dirigenti.

In uno dei «dazibao», sempre all'Istituto di lingue estere, si attribuisce a Teng Hsiao-ping — aggiunge l'ANSA — l'esortazione: «Elementi oppressi, sollevatevi!», ma per «oppressi», si spiega, egli intendeva «borghesi e proprietari fondiari», incitandoli a sollevarsi contro il proletariato.

E' ancora l'ANSA a riportare che «secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, ad Hangchow gli attacchi contro Teng Hsiao-ping

hanno assunto una grande portata. Per la prima volta il vice primo ministro non è soltanto fatto segno a critiche sui manifesti, ma le tre parole che compongono il suo nome, e che significano alla lettera Teng la piccola pace, sono scritte a grossi caratteri con la verbera nera sui muri del centro della città».

Teng Hsiao-ping non è più comparso in pubblico — osserva l'agenzia di stampa — dal 15 gennaio scorso, quando pronunciò l'elogio funebre ai funerali del primo ministro Chu En-lai; il 6 febbraio il quotidiano del popolo menzionava per la prima volta «dirigenti in seno al partito che hanno preso la strada capitalista e rifiutano di correggersi»; il giorno successivo veniva resa nota la nomina di Hua Kuo-feng a primo ministro ad interim, incarico che gli osservatori si aspettavano venisse affidato a Teng Hsiao-ping. Tuttavia, nota la ANSA, nulla lascia intendere che Teng sia stato allontanato dalle sue cariche.

Intanto l'ex-presidente Nixon continua la sua visita nell'interno della Cina. Oggi insieme alla moglie ha compiuto una gita sul fiume Li, che si ha portata fino a Yanshuo. La gita, durata sei ore, ha avuto come meta gli splendidi monti che da secoli sono uno dei soggetti preferiti dei pittori cinesi. Nixon li ha paragonati alle piramidi d'Egitto e del Messico ed ha suggerito ai suoi accompagnatori di scrivere una guida della zona: «e non dimenticate — ha detto ad un certo punto — che sono stato io il primo a chiamare piramidi questi monti».

## Phnom Penh denuncia un attacco aereo USA

BANGKOK, 27. Il ministro dell'informazione cambogiano, Hou Nim, in una trasmissione di Radio Phnom Penh ascoltata oggi a Bangkok, ha accusato gli Stati Uniti di avere effettuato mercoledì un bombardamento aereo nella provincia di Siem Reap (nella parte nord-occidentale della Cambogia), uccidendo 15 persone e ferendone trenta. Secondo il ministro «si è trattato di un salvaggio atto di aggressione», commessa in flagrante disprezzo del diritto internazionale».

Il bombardamento, secondo il comunicato del ministero delle informazioni, sarebbe stato effettuato da tre aerei americani, fra cui un «F111», che hanno attaccato la località di Siem Reap in due riprese, allontanandosi poi in direzione della Thailandia. A tale proposito, il comunicato ricorda l'incidente della nave «Mayaguez», nel maggio scorso, durante il quale gli Stati Uniti hanno utilizzato la Thailandia come base per operazioni contro la Cambogia.

A Bangkok, un portavoce dell'ambasciata americana ha smentito la notizia diffusa da Radio Phnom Penh,

Con il nuovo patto costituzionale

## Ruolo rafforzato in Portogallo per i partiti politici

LISBONA, 27. Il nuovo patto costituzionale firmato ieri fra i partiti politici e che fissa al 25 aprile prossimo la data delle elezioni generali, ha come suo elemento centrale il fatto che ai partiti viene riconosciuto un ruolo maggiore nella gestione della cosa pubblica e nel sistema parlamentare che si vuole assicurare al paese.

A questo proposito va rilevato quanto il Presidente della Repubblica Costa Gomes ha dichiarato durante la cerimonia della firma.

«Le forze armate — ha detto il capo dello stato — non vogliono conservare per sé una parte significativa del potere politico. Al contrario, vogliamo restituire ai poteri civili eletti dalla volontà popolare. Tuttavia i militari non torneranno immediatamente alle caserme, e conserveranno per un periodo transitorio di quattro anni un certo potere. La mancanza di esperienza democratica — ha infatti precisato Costa Gomes — ha avuto come conseguenza negli ultimi 22 mesi rivalità e incomprensioni. Ciò consiglia alle forze armate di continuare a avere una presenza collaterale, pur se temporanea, nell'edificazione della nuova società». Costa Gomes ha in-

fine criticato coloro che, «ponendo gli interessi di parte sopra a quelli nazionali», si sono opposti al riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola.

Il nuovo patto sostituisce quello firmato lo scorso aprile, che sanciva una forte presenza dei militari tramite il Consiglio della rivoluzione e l'assemblea del movimento delle forze armate. Quest'ultimo organo è ora scomparso, mentre il Consiglio della rivoluzione conserverà un compito consultivo, con specifici poteri nel campo costituzionale e della difesa.

La cronaca interna deve oggi anche segnalare che dieci militari sono stati prosciolti dall'accusa di aver partecipato al tentato colpo di Stato dell'undici marzo 1975, e i processi a loro carico sono stati conseguentemente archiviati. Tra i militari figurano cinque esponenti dell'esercito, tra cui il col. Ricardo Fernando Ferreira Durao e il tenente colonnello Alexander Dias de Lima, quattro dell'aeronautica, tra cui il maggiore José Henrique Ines e il maggiore Nuno Anton o Bruno Mira Vaz, e uno della marina. Anche un civile, Antonio Augusto Amaral de Figueiredo, è stato prosciolt.

Una clamorosa beffa rivelata dall'esercito USA

## Finte partenze per il Vietnam per ingannare Johnson nel '68

I veri partenti erano ubriachi - Quasi un ammutinamento tra quelli improvvisati, non avvertiti dell'inganno

WASHINGTON, 27. Vi fu un momento in cui gli ufficiali, terrorizzati, temettero che la parata si trasformasse in ammutinamento quando il presidente Lyndon Johnson decise di dare personalmente l'addio a un reparto di truppe che egli pensava fosse destinato al Vietnam.

Mormori sediziosi si levarono dai ranghi mentre Johnson si muoveva tra i soldati dicendo loro: «Dio vi benedica, figli miei, sono orgoglioso di voi, molto orgoglioso». Si trattò, comunque, di una falsa partenza, organizzata da un generale dai riflessi eccezionalmente pronti; i veri partenti che dovevano essere inviati a combattere nel Vietnam, al culmine dell'offensiva del Tet, nel 1968, erano infatti troppo ubriachi per reggersi in piedi, anche se il presidente Johnson non lo ha mai scoperto.

Questa storia, di come lo esercito degli Stati Uniti raggruppò il presidente Johnson è raccontata nell'ultima edizione dell'«Armed Forces Journal», una pubblicazione militare indipendente. Secondo la versione del giornale, che un portavoce dell'esercito ha definito «generalmente esatta», l'episodio avvenne a Fort Bragg, nel North Carolina, otto anni fa, prese il via quando il presidente Johnson decise improvvisa-

mente di recarsi in quella base per dare personalmente l'addio, e per tenere atto il morale, agli uomini dell'82. divisione aerotrasportata, in partenza per il Vietnam. Il comando della base però fu informato della decisione di Johnson solamente cinque ore prima della partenza del presidente, mentre gli uomini destinati alla prima linea erano ancora sotto gli influssi di quella che viene definita una «bicchierata» d'addio.

Il comandante della divisione ordinò allora che altri soldati della base, molti dei quali appena rientrati da un periodo di combattimenti particolarmente duri nel Vietnam, si preparassero alla parata: non disse però loro che avrebbero dovuto solo sostituire momentaneamente il battaglione in procinto di partire per l'Indocina.

Quando Johnson esortò i soldati a «combattere i comunisti» dai ranghi si levarono mormori: «Dio mio, ci mandano a morire; torniamo in Vietnam; amici questa non è una parata, è un funerale». E quando il presidente insistette per rimanere sino all'ultimo momento, cioè sino alla partenza dell'aereo da trasporto che avrebbe dovuto portare i soldati in Vietnam, gli ufficiali temettero un ammutinamento. Il vice comandante della

divisione, generale Donald Blackburn, riuscì a precedere il presidente e a gridare agli uomini che erano già stati imbarcati sull'aereo: «Razzi, non dite una sola parola eccetto "grazie, signor presidente"».

Mentre Johnson lodava il comandante della divisione per «la straordinaria perfezione dei reparti» l'aereo decollò con quello che il Journal definisce «un carico molto nocivo», dato che i soldati non erano informati che non erano diretti nel Vietnam e che tutta la cerimonia era stata «improvvisata».

Quando Johnson ripartì per Washington a bordo del suo aereo personale, l'aereo da trasporto venne fatto rientrare a Fort Bragg.

Lo «Armed Forces Journal» precisa che la storia è stata tenuta segreta sino a poco tempo fa, cioè sino a quando il generale Blackburn si è incontrato con il colonnello Hugh Robinson, ex-assistente militare del defunto presidente, in un club di ufficiali.

Al colonnello Robinson che gli faceva notare quanto il presidente Johnson fosse rimasto favorevolmente impressionato dai soldati della divisione, il generale Blackburn avrebbe risposto: «Prima mi permetta di offrirle un drink, e poi di raccontarle una storia».

# FA SEMPRE IL SUO DOVERE è una sferzata d'energia



dal 1840 il VOV è l'autentico «zabajone confortante» della Pezziol